

2. Coerenza testuale

2.1. Consistency vs. coherence ^{qualitas} ^{quidditas}

In questa mia relazione enuncerò alcuni problemi che concernono la coerenza testuale.

2.1.1. Il termine 'coerenza' non è univoco. Esso ha due accezioni.

2.1.1.1. Nella prima accezione, il concetto di coerenza è concetto *privativo*. Esso è definito, negativamente, come assenza di contraddizioni, come non-contraddittorietà. In questa accezione, 'coerenza' corrisponde all'inglese 'consistency' e al tedesco 'Widerspruchslosigkeit'.

Nella seconda accezione, 'coerenza' significa la connessione delle parti di un tutto, la coesione semantica e/o pragmatica, l'integrarsi in testo di più enunciati e/o di più enunciazioni. In questa seconda accezione del termine, il concetto di coerenza è concetto *positivo*. In questa accezione, 'coerenza' corrisponde all'inglese 'coherence' ed al tedesco 'Kohärenz'.

coesione
semantica
e/o
pragmatica

2.1.1.2. Mentre la *consistency* è non una necessaria proprietà di testi, ma solo una contingente *qualitas* (infatti, vi sono testi contenenti contraddizioni tra due enunciati, o addirittura testi costanti di un unico enunciato autocontraddittorio), invece la *coherence* è non una *qualitas* di testi, ma la *quidditas* stessa dei testi, la costitutiva condizione della loro testualità. (La *coherence* non è qualcosa che, eventualmente, *afficit* un testo, ma è ciò che *efficit* un testo.)¹

Per paradossale che sembri, l'*inconsistency* stessa ha come condizione di possibilità la *coherence*. (In questo senso la *inconsistency* non esclude, ma include la *coherence*.)

2.1.2. La teoria della coerenza testuale è teoria non della *consistency*, ma della costitutiva *coherence* dei testi. Ad alcune condizioni della *coherence* è dedicata questa mia relazione.

¹ La *coherence* è condizione di possibilità dello stesso *nonsense*. Ad esempio, in *The Book of Nonsense* di Edward Lear v'è, per usare un'espressione tedesca, *eine verkehrte Welt*, un mondo rovesciato o sovvertito, ma questo sovvertimento del mondo non comporta un sovvertimento della testualità.

2.2. Referenti testuali e tipi di riferimento anaforico

Il principale (anche se non unico)² mezzo della coerenza testuale è quella ripresa anaforica (quel riferimento anaforico) che si basa sulla coreferenza di due espressioni linguistiche, ossia su un rapporto di identità referenziale (rapporto di identità della *Bedeutung* nel senso di Gottlob Frege) tra un antecedente ed un pronome.

2.2.1. Il séguito del presente numero 2.2., tratta la rilevanza che, per la coerenza testuale, ha quella ripresa anaforica che si basa sulla coreferenza (ossia la ripresa anaforica per antonomasia).

2.2.1.1. La ripresa anaforica basata sulla coreferenza è la ripresa anaforica per antonomasia. Oltre questa ripresa anaforica, vi sono tipi di ripresa anaforica che si basano non su una *reference-identity* (*identity of reference*, *referential identity*, *Referenzidentität*), ma su una *sense-identity* (*identity of sense*, *Sinnidentität*), o addirittura su una mera *form-identity*. (*Reference*, *sense*, *form* sono i tre vertici del triangolo semiotico.)

2.2.1.1.1. In primo luogo, la ripresa anaforica può essere resa possibile da una *sense-identity*.³ È il caso dei *pronouns of laziness*.

L'esempio canonico è in Karttunen (1969a):

- (1) The man who gave his paycheck to his wife was wiser than the man who gave it to his mistress.

Qui, l'identità che rende possibile la ripresa con 'it' è identità non di *reference*, ma di *sense*.⁴

² La ripresa anaforica di elementi in un testo è condizione né necessaria, né sufficiente della coerenza testuale. Cfr. Conte (1977, pp. 15-17). Sul ruolo dell'anafora in alcune teorie testuali cfr. Marengo (1981).

³ Nel caso del rapporto di *sense-identity* tra antecedente e successore, rispetto all'antecedente il pronome è non coreferente (*coreferential*), ma cosignificante (*cosignificant*). Il pronome anaforico cosignificante è stato chiamato: «*pronoun of laziness*». Per i concetti *sense-identity* e *pronoun of laziness* cfr. Geach (1967), Karttunen (1969a), Hall Partee (1970), Dahl (1973), Lyons (1977).

⁴ Un ulteriore esempio con un *pronoun of laziness* è il testo d'una pagina di pubblicità apparsa (1979) su un settimanale:

Tortellini Star.
Tutte le volte che non li fai
con le tue mani.

Ovviamente, rispetto a 'Tortellini Star', 'li' è pronome né coreferente, né cosignificante. Esso è in rapporto di cosignificanza (senza coreferenza) con 'tortellini'. In questo senso 'li' è un *pronoun of laziness*. Per altri esempi di pronomi pigri in testi italiani cfr. Härmä (1983).

Una variante con addirittura due *pronouns of laziness* ('gliela', due forme atone in posizione proclitica) è la seguente:⁵

- (2) L'impiegato che ha dato la busta-paga alla moglie si è comportato meglio dell'impiegato che non gliela ha data.

2.2.1.1.2. In secondo luogo, la ripresa anaforica può essere resa possibile dalla *form-identity*, dalla identità della forma segnica. È quella ripresa anaforica che si compie, mediante un salto di *suppositio*, con un passaggio dalla *suppositio formalis* alla *suppositio materialis*. Di questa ripresa anaforica con salto di *suppositio* ho parlato per la prima volta in *Deissi testuale ed anafora* (Conte, 1981b).

Un semplice esempio è il seguente testo dialogico ipotizzato da John Lyons in *Semantics* (1977, p. 667):

- (3) (X says) *That's a rhinoceros*
(and Y responds) *A what? Spell it for me.*

Nell'enunciato 'That's a rhinoceros' il termine 'rhinoceros' è usato in *suppositio formalis*. Nell'enunciato 'Spell it for me', il pronome 'it' si riferisce, tuttavia, non al *rhinoceros* stesso, ma al termine 'rhinoceros', ossia a 'rhinoceros' in *suppositio materialis*. V'è un salto di *suppositio* (dalla *suppositio formalis* alla *suppositio materialis*); il referente di 'it' appartiene non alla realtà extralinguistica, ma al linguaggio, esso è non extralinguistico, ma (intra)linguistico (è non un animale, ma un termine della lingua inglese, del quale si parla in un metalinguaggio).

Nell'esempio (3), desunto da Lyons,⁶ per 'it' avviene un'anafora analoga a quella che si compie con 'so' nel classico enunciato di Willard Van Orman Quine:

- (4) Giorgione was so called because of his size,

⁵ Un breve commento a proposito dell'esempio (2). Solo il pronome personale clitico può fungere da *pronoun of laziness*, mentre il corrispondente pronome personale tonico non si comporta da *pronoun of laziness*. Infatti, nell'enunciato:

L'impiegato che ha dato la busta-paga a sua moglie si è comportato meglio dell'impiegato che non la ha data a lei,

'lei' non è un *pronoun of laziness*, mentre lo è il clitico 'gli' in (2). Questo fatto non è forse privo di significato per la teoria dei *pronouns of laziness* e, più in generale, per la teoria dell'anafora.

⁶ John Lyons interpreta il suo esempio (3) come un caso di deissi testuale. Io ho criticato questa interpretazione in *Deissi testuale ed anafora* (Conte, 1981b), riedito in questo volume, pp. 11-27.

ove 'so', evidentemente, si riferisce al nome 'Giorgione' (a 'Giorgione' in *suppositione materiali*).⁷

2.2.1.2. Nel séguito di questo saggio, come ho detto sopra, per 'ripresa anaforica' intenderò unicamente quella ripresa anaforica basata su un rapporto di coreferenza.

Di questa ripresa anaforica è necessaria condizione di possibilità che (in quello stesso testo) si sia previamente instaurato un referente testuale; (un referente testuale che possa essere oggetto di ripresa anaforica, ossia termine di riferimento anaforico).⁸

2.2.2. Referenti testuali sono quelle entità, alle quali in un testo si sia fatto riferimento e che, quindi, siano suscettibili di ripresa anaforica (di riferimento anaforico) nella prosecuzione di quello stesso testo. Referente testuale, dunque, è, in un testo, ogni possibile termine d'anafora.

2.2.2.1. Instaurazione di un referente testuale e possibilità di ripresa anaforica sono fenomeni correlativi: Riferimento anaforico è possibile se, e solo se, un referente testuale è stato instaurato nel testo (in altri termini: un referente testuale è instaurato nel testo se, e solo se, in quel testo è possibile riferimento anaforico ad esso).⁹

⁷ Simili salti di *suppositio* non sono infrequenti. Cfr. ad esempio il pronome 'das' nel seguente esempio desunto dal settimanale tedesco «Der Spiegel» (33. Jahrgang, Nr. 45, 1979, p. 83):

«Wir haben» sagt ein bayrischer Kleingärtnerfunktionär «schon Umweltschutz praktiziert, als die Grünen noch nicht mal wußten, wie man das schreibt.»

(In italiano: Un funzionario bavarese dei proprietari di piccoli giardini dice: «Noi abbiamo già praticato l'ecologia quando i verdi non sapevano nemmeno come scriverlo.»)

⁸ La definizione di 'referente testuale' è qui formulata in termini restrittivi per la sola introduzione di referenti intratestuali.

Può fungere da termine d'anafora anche un referente intertestuale o, come ha precisato John Lyons (Lyons, 1977, p. 672), un referente presente nell'universo di discorso che sia saliente sia per il parlante, sia per l'ascoltatore al momento dell'enunciazione.

⁹ Nei termini di una semantica ad istruzioni (*Instruktionsemantik*), l'instaurazione d'un referente testuale ed il riferimento anaforico si possono distinguere nel modo seguente: L'instaurazione d'un referente testuale è un'istruzione all'interlocutore di aggiungere un nuovo referente all'insieme di quelli già presenti nella sua mente. Il riferimento anaforico è un'istruzione a reidentificare un referente che è già stato previamente introdotto (o che è almeno presente nell'universo di discorso).

Per il concetto di '*Instruktionsemantik*' cfr. Siegfried J. Schmidt e Hans Hörmann (Schmidt, 1973; Hörmann, 1976).

In termini di istruzioni argomenta anche John A. Hawkins: «the hearer, upon hearing the indefinite description, enters an object to his memory store»; «the act of referring anaphorically involves a form of instruction to the hearer to match the linguistic referent of the definite description with a particular object in his mind» (Hawkins, 1977, p. 9).

Poiché il concetto di referente testuale è correlativo alla possibilità di ripresa anaforica, referente testuale è concetto disposizionale.

2.2.2.2. La definizione ora data di 'referente testuale' esempla le due definizioni che di '*discourse referent*' ha dato Lauri Karttunen.

2.2.2.2.1. In *What Do Referential Indices Refer to?* Karttunen definisce il *discourse referent* come «an entity that - once it has been established - can be referred to by a pronoun or revived by a definite description». ¹⁰

2.2.2.2.2. In *Discourse Referents* Karttunen definisce il *discourse referent* enunciando le condizioni sotto le quali un sintagma nominale indefinito instaura un referente testuale: «The appearance of an indefinite noun phrase establishes a discourse referent just in case it justifies the occurrence of a coreferential pronoun or a definite noun phrase later in the text.» ¹¹

2.2.3. A quali condizioni ed in quali forme avviene, in un testo, l'instaurazione d'un referente testuale?

A questo problema (che è stato formulato da Zeno Vendler, e, più ampiamente, discusso da Lauri Karttunen) dedicherò qui, nel séguito di 2.2., alcuni rapsodici cenni in relazione o in reazione a Karttunen, limitandomi al problema dell'instaurazione d'un referente testuale mediante un sintagma nominale indefinito.

Non ogni ricorrenza d'un sintagma nominale indefinito instaura un referente testuale. Se la ricorrenza d'un sintagma nominale indefinito instauri un referente testuale dipende dal tipo di enunciato (in particolare, dal tipo di predicazione che si compie in quell'enunciato) in cui quel sintagma nominale indefinito ricorre per la prima volta.

Ad esempio, nell'enunciato:

(5) Adelheid ha una bicicletta

il sintagma nominale indefinito 'una bicicletta' instaura un referente testuale, poiché l'enunciato (5) è un enunciato semplice affermativo. Appunto poiché un referente testuale, designato da 'una bicicletta', è stato instaurato, ne è possibile una ripresa anaforica mediante un sintagma nominale definito come 'la bicicletta' in un secondo enunciato, ad esempio in:

(6) La bicicletta è rossa,

¹⁰ Karttunen (1968, p. 8).

¹¹ Karttunen (1969b, p. 5).

e la sequenza dei due enunciati (5) e (6), ossia la sequenza:

- (7) Adelheid ha una bicicletta.
La bicicletta è rossa

è un testo coerente, ha coerenza testuale.

Invece, in un enunciato (non affermativo, ma) negativo, quale:

- (8) Adelheid non ha una bicicletta,

il sintagma nominale indefinito 'una bicicletta' non instaura un referente testuale: Quindi, non ne è possibile ripresa anaforica (ad esempio mediante il sintagma nominale definito 'la bicicletta'); quindi, una sequenza di due enunciati come (9):

- (9) *Adelheid non ha una bicicletta.
La bicicletta è rossa

è priva di coerenza testuale.

Apparentemente, nella sequenza (9) sembra esservi *inconsistency* quantunque non vi sia *coherence*. E ciò sembra smentire quel che ho detto *sub* 2.1.1. sul rapporto tra *inconsistency* e *coherence*.

Ma, in realtà, *inconsistency* non v'è: Infatti in contraddizione con il primo dei due enunciati di (9), ossia con (8), è non il secondo enunciato della sequenza, ossia l'enunciato (6), ma una presupposizione esistenziale di (6): la presupposizione che una bicicletta vi sia.

Per semplificare ed esemplificare, ho scelto due sequenze d'enunciati: (7) e (9), le quali possono far credere che il problema dell'instaurazione di referenti testuali sia futile.

In realtà, non è così. Nell'instaurazione d'un referente testuale in un enunciato intervengono molteplici fattori (oltre la negazione intervengono la modalità, la fattività, l'implicatività, la costitutività di mondi,...), sia disgiuntamente, sia congiuntamente. In questo secondo caso (intervento di più fattori), è possibile che un coefficiente concorra con un altro, con interessanti interferenze per quanto riguarda l'instaurazione d'un referente testuale.

Nel séguito del presente numero 2.2.3. esaminerò tre casi nei quali interferiscono fattori che condizionano la instaurazione (o la non-instaurazione) d'un referente testuale.

In particolare, esaminerò brevemente *sub* 2.2.3.1. l'interferenza tra fattività e negazione; *sub* 2.2.3.2. l'interferenza tra controfattività e negazione; *sub* 2.2.3.3. l'interferenza tra implicatività e negazione.

2.2.3.1. All'inizio di 2.2.3. ho detto che in un enunciato negativo come:

- (8) Adelheid non ha una bicicletta

il sintagma nominale indefinito non instaura un referente testuale.

2.2.3.1.1. V'è, tuttavia, un'ipotesi nella quale l'introduzione d'un referente testuale attraverso una sintagma nominale indefinito avviene anche se l'enunciato è negativo.

L'enunciato negativo:

- (10) Il terrorista catturato non nascose una ferita al petto

introduce il referente testuale designato dal sintagma nominale 'una ferita' esattamente così come l'enunciato affermativo:

- (11) Il terrorista catturato nascose una ferita al petto.

Di conseguenza, sia (10), sia (11) ammettono una prosecuzione, testualmente coerente, con un enunciato quale (12):

- (12) La ferita era stata riportata in uno scontro a fuoco con la polizia.

2.2.3.1.2. L'instaurazione del referente testuale nello stesso enunciato negativo (10) deriva dalla fattività del verbo 'nascondere'. La presupposizione esistenziale che una ferita vi sia non è toccata (è *unaffected*) dalla negazione.

Il referente testuale introdotto da (10) o da (11) (cioè la ferita del terrorista) può, ovviamente, venire introdotto anche nel caso che l'argomento del verbo fattivo sia non già il sintagma nominale indefinito 'una ferita', ma un enunciato¹² quale:

- (13) Egli aveva una ferita al petto.

Sia l'enunciato (14):

- (14) Il terrorista nascose di avere una ferita al petto,

sia l'enunciato (15):

- (15) Il terrorista non nascose di avere una ferita al petto

instaurano ambedue, pariteticamente, un referente testuale. In particolare, introducono nel testo una ferita esattamente così come una ferita è pariteticamente introdotta dagli enunciati (10) e (11).

¹² L'ovvia condizione è che l'enunciato complemento (nel mio caso (13)) sia affermativo.

2.2.3.2. Mentre Karttunen in *Discourse Referents* parla brevemente dell'interferenza tra fattività e negazione (anche se solo nell'ipotesi che l'argomento del verbo fattivo sia un enunciato complemento), sorprendentemente egli non parla dei rapporti tra negazione e quella fattività negativa (o fattività invertita) che egli ha chiamato *counterfactivity* (in italiano, controfattività).¹³ Dell'interferenza tra controfattività e negazione scriverò brevemente nel presente numero 2.2.3.2.

2.2.3.2.1. Che la controfattività precluda l'instaurazione di referenti testuali parrebbe ovvio. In un enunciato con un verbo controfattivo, quale 'fingere' o 'simulare', ad esempio in:

(16) Strauss fingeva di possedere un aeroplano,

la ricorrenza del sintagma nominale indefinito 'un aeroplano' nell'enunciato complemento non instaura un referente testuale. È per questo che non è possibile una prosecuzione coerente attraverso un secondo enunciato del tipo:

(17) L'aeroplano è atterrato venti minuti fa.

Quindi, la sequenza dei due enunciati (16) e (17):

(18) *Strauss fingeva di possedere un aeroplano.
L'aeroplano è atterrato venti minuti fa

è da segnare con un asterisco in quanto priva di coerenza testuale.

Analogamente, è da segnare con un asterisco, in quanto priva di coerenza testuale, la sequenza:

(19) *Il rapinatore finse di avere una pistola.
La pistola è stata subito sequestrata dai carabinieri.

2.2.3.2.2. Ma non è che la controfattività necessariamente precluda l'introduzione di referenti testuali. Un enunciato negativo con un verbo controfattivo può introdurre un referente testuale.

Consideriamo, ad esempio, l'enunciato negativo con il verbo controfattivo 'fingere':

(20) Strauss non fingeva di possedere un aeroplano.

¹³ Cfr. Karttunen (1970).

In una delle letture (*Lesarten*) di (20), attraverso il sintagma 'un aeroplano' viene introdotto un referente testuale (ossia un possibile oggetto di ripresa anaforica).¹⁴ In questa lettura, l'enunciato (20) ammette, come prosecuzione testualmente coerente, un enunciato quale (21):

(21) Al contrario, il suo aeroplano era addirittura un *jumbo jet*

ed i due enunciati (20) e (21) si integrano nel testo coerente (22):

(22) Strauss non fingeva di possedere un aeroplano.
Al contrario, il suo aeroplano era addirittura un *jumbo-jet*.

2.2.3.3. Karttunen introduce il concetto di implicatività. I verbi implicativi («*implicative verbs*») sono o positivi ('osare', 'riuscire'), o negativi ('omettere', 'dimenticarsi'). Il saggio *Discourse Referents* di Karttunen esamina l'incidenza dei verbi implicativi nell'instaurazione di referenti testuali.

2.2.3.3.1. Secondo Karttunen, in un enunciato affermativo con un verbo implicativo negativo ('dimenticarsi', 'omettere', ...) un sintagma nominale indefinito non instaura un referente testuale.

Ad esempio:

(23) Adelheid si è dimenticata di scrivere una lettera

non introduce nel testo alcuna lettera, con l'ovvia conseguenza che tale enunciato non è suscettibile d'una prosecuzione testualmente coerente della forma:

(24) La lettera è rimasta sul tavolo.

2.2.3.3.2. La tesi di Karttunen sembra corretta, anzi, banalmente vera. In realtà, la situazione è più complessa. La tesi di Karttunen è corretta in relazione ai fenomeni da Karttunen considerati, ma è scorretta poiché non considera altri fenomeni per i quali la tesi di Karttunen non vale. A questi altri fenomeni dedico il seguito del presente numero 2.2.3.3.

Indubbiamente, una sequenza di enunciati quale (25):

(25) *Adelheid si è dimenticata di scrivere una lettera.

¹⁴ Sulla possibilità di una duplice lettura di un enunciato negativo con un verbo controfattivo cfr. Conte (1978a; 1978b).

La lettera è rimasta sul tavolo

non si integra in testo, è testualmente incoerente.

Ma non ogni sequenza di questa forma è incoerente. Ad esempio, la sequenza (26):

- (26) Adelheid si è dimenticata di imbucare una lettera.
La lettera è rimasta sul tavolo

è testualmente coerente, quantunque in (26), così come in (25), il sintagma nominale indefinito 'una lettera' ricorra in un enunciato affermativo con un verbo implicativo negativo ('dimenticarsi').

X La coerenza testuale della sequenza (26) è un *exemplum contrarium* che smentisce la (apparente) universale validità (*Allgemeingültigkeit*) delle tesi di Karttunen.

2.2.3.3.3. Qual è la ragione della disparità delle due sequenze (25) e (26)? Essa deriva dall'eterogeneità (di per sé ovvia ed in sé anodina) dei due verbi 'scrivere' ed 'imbucare'. Essi appartengono a due classi di verbi differenti, che io chiamerò, rispettivamente, *verba efficiendi* e *verba afficiendi*. Il complemento oggetto d'un *verbum efficiendi* è un *obiectum effectum*; il complemento oggetto d'un *verbum afficiendi* è un *obiectum affectum*.¹⁵

Nel caso dei *verba afficiendi* v'è presupposizione d'esistenza dell'*obiectum affectum*.

La ragione della coerenza testuale di (26) è quindi ovvia: Poiché nel primo dei due enunciati della sequenza (26) v'è la presupposizione che una lettera vi sia (essendo 'una lettera', l'*obiectum affectum* del verbo 'imbucare'), attraverso il sintagma 'la lettera', nel secondo dei due enunciati di (26), si compie riferimento anaforico.

2.2.4. Secondo Karttunen, i sintagmi nominali indefiniti i quali ricorrono nella posizione di parti nominali del predicato nominale non instaurano referenti testuali. Ad esempio, nell'enunciato (27):

- (27) Lauri è un linguista

il sintagma 'un linguista' non instaura un referente testuale. Nell'enunciato (27) il sintagma 'un linguista' non è usato referenzialmente¹⁶ (quell'enunciato verte sulla appartenenza di Lauri alla classe dei linguisti).

¹⁵ Nonostante il parallelismo di 'stringere la mano' e 'stringere il pugno', 'la mano' e 'il pugno' sono due complementi oggetto differenti: La mano è un *obiectum affectum*, il pugno è un *obiectum effectum*.

¹⁶ In un testo pubblicitario del liquore Jägermeister, apparso sul settimanale tedesco «Der Spiegel» (1979), v'è un singolare passaggio da un uso non-referenziale d'un termine ad un uso referen-

Poiché in (27) con 'un linguista' non viene introdotto un nuovo individuo nel discorso (non viene instaurato alcun referente testuale), non è possibile ripresa anaforica attraverso il sintagma nominale definito 'il linguista' in un enunciato come:

- (28) Il linguista ha scritto un saggio sui referenti testuali.

Una sequenza come:

- (29) *Lauri è un linguista.
Il linguista ha scritto un saggio sui referenti testuali

è referenzialmente discontinua. Poiché tra 'un linguista' e 'il linguista' non v'è coreferenza, non v'è coerenza testuale tra i due enunciati nei quali quei due sintagmi ('un linguista' e 'il linguista') ricorrono.

Tutto ciò sembra banalmente vero; ma, secondo me, non è universalmente valido. V'è, infatti, almeno un'ipotesi nella quale un sintagma nominale indefinito nella posizione della parte nominale del predicato nominale introduce un referente testuale.

2.2.4.1. È il caso di: 'Tu sei una fata, e chi tocca la fata muore', detto in un gioco.

Supponiamo, ad esempio, che un gruppo di bambine progetti un gioco. Una di esse dice ad un'altra:

- (30) Tu sei una fata.

E, poi, rivolgendosi alle altre, prosegue:

- (31) Chi tocca la fata muore.

ziale d'un pronome. Una ragazza, fotografata con il solito bicchierino di Jägermeister in mano, dice sorridendo:

Ich trinke Jägermeister, weil ich meinen Doktor zwar nicht gemacht, dafür aber einen gekriegt habe.

Il gioco di parole si fonda sulla combinazione di due cose. La prima è il parallelismo sintattico tra due espressioni idiomatiche ('seinen Doktor machen'; 'einen Mann kriegen'); la seconda è il peculiare rapporto in cui 'einen' sta al suo antecedente ('einen', infatti, si riferisce qui ad un elemento della classe dei dottori).

Una traduzione italiana letterale di questo testo pubblicitario farebbe sorgere un'*anaphoric island*:

* Bevo Jägermeister poiché, anche se non mi sono laureata, in compenso ne ho sposato uno. (Sul concetto di *anaphoric island* cfr. Postal, 1969.)

Una traduzione italiana (non letterale), con lo stesso passaggio da un uso non-referenziale d'un termine ad un uso referenziale d'un pronome, è la seguente:

Bevo Jägermeister poiché, anche se non sono stata proclamata dottore, in compenso ne ho sposato uno.

(In certi dialetti si direbbe non 'Tu sei una fata', ma, con un singolare uso dell'imperfetto: 'Tu eri una fata'. Qui la scelta del *tense*: imperfetto è, forse, segnale di quella «modal remoteness» della quale parla John Lyons.)¹⁷

La sequenza (32):

- (32) Tu sei una fata.
Chi tocca la fata muore,

è un testo coerente,¹⁸ a differenza della sequenza (33):

- (33) *Tu sei un linguista.
Chi ascolta il linguista muore (dalla noia).

Che, nel caso della sequenza (32), con il primo enunciato venga introdotto un referente testuale al quale è possibile riferimento anaforico nel secondo enunciato, postula, secondo me, l'introduzione d'un concetto nuovo.

L'enunciazione dell'enunciato (30):

- (30) Tu sei una fata

è non un atto di descrizione (non è che con (30) si descriva l'appartenenza di qualcuno alla classe delle fate), ma un atto di *ascrizione*¹⁹ (ascrizione di un ruolo nel gioco, in particolare: ascrizione della funzione e dello statuto ludico di fata). In altri termini, attraverso l'enunciazione dell'enunciato (30) una bambina viene costituita in fata.²⁰

¹⁷ Cfr. Lyons (1977), pp. 719 e 819.

¹⁸ Una variante dell'esempio della fata, con quadruplici riprese anaforiche d'un sintagma nominale indefinito o mediante un sintagma nominale definito o mediante un pronome, è il seguente:

Supponiamo che dei bambini giochino un gioco ispirato alla favola dei fratelli Grimm che in tedesco s'intitola *Der Froschkönig*. Il bambino che dirige il gioco dice: «Gerardo è un ranocchietto. Il ranocchietto rimane sulla sponda dello stagno, sinché egli non incontra una principessa che, toccandolo, lo faccia ridiventare re».

Un'ulteriore variante, con un'ovvia transizione da un iponimo ad un iperonimo (una forma di ripresa anaforica mediata dal *dictionary*), è la seguente:

Durante le prove di un dramma ispirato alla battaglia di Verdun, il regista dice ad una comparsa: «Tu sei un fante francese caduto». E prosegue, rivolgendosi ad una seconda comparsa: «E tu inciampi nel cadavere e dici: 'Verdammte Franzosen!'».

¹⁹ Una sorta di ascrivibilità v'è anche nel caso di:

Hic Rhodus

in:

Hic Rhodus, hic salta.

Evidentemente, che il luogo nel quale il parlante ed il millantatore si trovano sia Rodi non è, per il parlante, oggetto di descrizione.

²⁰ Mi astengo qui dall'esaminare i rapporti tra il concetto di ascrivibilità del quale io mi sto avvalendo ed il concetto di *theticità* introdotto in deontica da A. G. Conte (1977).

2.2.4.2. Esaminerò ora un secondo caso nel quale, in una sequenza di due enunciati, il carattere ascrivitivo del primo enunciato spiega la possibilità che un sintagma nominale indefinito (ricorrente nella posizione di parte nominale del predicato nominale nel primo enunciato) sia ripreso anaforicamente (nel secondo dei due enunciati) con un sintagma nominale definito.

I due enunciati sono l'articolo 1 e l'articolo 2 della Costituzione italiana.

- (34) Articolo 1: «L'Italia è una Repubblica [...]»

- (35) Articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [...]»

Se con l'articolo 1 si compisse non una *ascrizione* dello *status* di repubblica, ma una descrizione (ossia: se attraverso il primo enunciato non fosse istituita una repubblica), allora non sarebbe possibile quella ripresa anaforica che, invece, nell'articolo 2 si compie mediante il sintagma nominale definito 'la Repubblica'.

È in virtù del carattere ascrivitivo dell'articolo 1 che la sequenza (36):

- (36) L'Italia è una Repubblica.
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo

ha coerenza testuale.²¹

2.3. Ripresa dell'enunciato, ripresa della proposizione, ripresa dell'atto linguistico

Nel quadro della teoria dell'anafora si è parlato di *sentence-pronominalization*. Di che cosa è pronominalizzazione la cosiddetta *sentence-pronominalization*, la *Satzpronominalisierung*?

2.3.1. Contro il concetto suggerito dal nome ('*sentence-pronominalization*'), Östen Dahl ha sostenuto che la *sentence-pronominalization* sia, in realtà, pronominalizzazione non della *sentence*, ma della *proposition* (Dahl, 1973).

La tesi di Dahl sembra ovvia. Consideriamo, ad esempio, il testo (37):

²¹ Se, nel testo (36), con il primo enunciato ('L'Italia è una Repubblica') si compisse non una ascrizione, ma una descrizione, allora il secondo enunciato ('La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo') sarebbe un enunciato generico, e quindi il testo (36) sarebbe referenzialmente discontinuo.

- (37) Gott ist tot.
Lo ha asserito Nietzsche.

Evidentemente, nel secondo dei due enunciati del testo (37), ciò che il pronome 'lo' riprende anaforicamente è non un enunciato (l'enunciato: 'Gott ist tot'), ma una proposizione (la proposizione che Dio è morto).

2.3.2. Indubbiamente, è vero che, sotto il nome 'sentence-pronominalization', *de facto* si è parlato soprattutto di *proposition-pronominalization*. (Cfr. ad esempio, Stephen R. Anderson 1972; Kurt Braunmüller 1977; Heinz Vater, 1975.)

Ma è *de iure* impossibile una pronominalizzazione della *sentence* stessa?

No. Secondo me, è possibile ripresa anaforica della stessa *sentence*. Ma, ovviamente, questa ripresa non può non compiersi che attraverso (e a costo di) un salto di *suppositio*, e precisamente, attraverso il passaggio dalla *suppositio formalis* alla *suppositio materialis*. Esempio:

- (38) Gott ist tot.
A scriverlo fu Nietzsche in *Die fröhliche Wissenschaft*.

In questa sequenza, ciò che 'lo' riprende anaforicamente è un enunciato (l'enunciato: 'Gott ist tot').

V'è una perfetta analogia tra la ripresa anaforica d'una *sentence* con salto di *suppositio* in (38) e la ripresa anaforica d'un termine con salto di *suppositio* nel testo dialogico di John Lyons (3). Come in (3) 'it' verte sul termine 'rhinoceros' in *suppositione materiali*, così in (38) ciò su cui 'lo' (nel secondo dei due enunciati) verte è il primo enunciato in *suppositione materiali*.

2.3.3. Una questione che qui si apre è la seguente: Oltre la ripresa anaforica (sul piano *semantico*) della *proposition* e oltre la ripresa anaforica (sul piano *sintattico*) della *sentence* stessa, è anche possibile ripresa anaforica (non più sui piani sintattico o semantico, ma) sul piano *pragmatico*?

2.3.3.1. La ripresa anaforica sul piano pragmatico è possibile. È la ripresa anaforica d'un atto linguistico (*speech act*, *Sprechakt*), ossia di un atto che si compie attraverso l'enunciazione (*utterance*, *Äußerung*) d'un enunciato (*sentence*, *Satz*). Un esempio di ripresa anaforica sul piano pragmatico è nel seguente testo:

- (39) Clara disse che avrebbe ritelefonato.
Ma non mantenne la promessa.

Nel secondo dei due enunciati di (39) il sintagma 'la promessa' qualifica come atto linguistico: promessa l'azione descritta nel primo dei due enunciati.

Questa qualificazione ha un suo statuto pragmatico particolare: Qualificare qualcosa una promessa (una predizione, un ordine,...) è non qualificazione *metalinguistica*²² (infatti, essa non concerne un'unità d'una *langue*, un'unità del sistema linguistico, una *Spracheinheit*), ma qualificazione *metacomunicativa*: metacomunicativa, poiché verte sullo statuto pragmatico (di promessa, di prescrizione, di ordine,...) di un'enunciazione.

Il passaggio al livello metacomunicativo è indispensabile per poter compiere una ripresa anaforica a livello pragmatico. Infatti (come è ovvio), una semplice pronominalizzazione sarebbe impossibile. Ad esempio, una sequenza quale:

- (40) *Clara disse che avrebbe ritelefonato.
Ma non lo mantenne

è anomala. Necessariamente deve esservi una qualificazione metacomunicativa (nel nostro caso: 'la promessa') dell'atto linguistico.

La qualificazione metacomunicativa si compie in base alla competenza comunicativa del parlante: Essa gli permette di interpretare una enunciazione come un particolare atto linguistico.²³

Un altro esempio di ripresa anaforica sul piano pragmatico con una qualificazione metacomunicativa (in particolare: con la qualificazione metacomunicativa 'questa minaccia') è nel seguente testo (tra *fiction* e *fact*: in U.S.A., incrociando 'fiction' e 'fact', si è coniato il termine 'faction'):²⁴

- (41) La notte tra il 4 e il 5 agosto 1962 Marilyn Monroe telefonò a John F. Kennedy che avrebbe rivelato ad un giornalista la loro relazione qualora egli la avesse abbandonata.
Questa minaccia non ebbe effetto, e poche ore dopo Marilyn Monroe si uccise.

Questa forma di anafora, che consiste nella qualificazione e categorizzazione di un'enunciazione come un determinato tipo di atto linguistico, è un coefficiente di coerenza testuale, in quanto essa, pur essendo *sopra* il discorso (è sopra il discorso non soltanto nel senso che verte sul discorso, ossia che è *über*

²² Per un'ulteriore differenza tra metalinguistico e metatestuale, cfr. Conte (1981b), riedito in questo volume, pp. 11-27.

²³ Spesso la ripresa dell'atto linguistico avviene mediante sintagmi come 'questa promessa'. Nell'articolo dimostrativo è lessicalizzato il tratto della prossimità, e con un sintagma come 'questa promessa' si localizza la promessa nell'immediato co-testo (*Ko-Text*).

²⁴ Sempre in U.S.A. è stato coniato (con un ulteriore gioco di parole) il termine 'factoid', per designare qualcosa che è simile ad un fatto senza esserlo. Autore del neologismo 'factoid' è Norman Mailer, secondo la testimonianza di Bruno Migliorini. Cfr. Migliorini (1975, p. 54).

die Rede, ma anche nel senso letterale che è *oberhalb der Rede*), tuttavia opera entro il discorso quale prosecuzione di esso.

2.3.3.2. La ripresa (sul piano pragmatico) d'un atto linguistico non è circoscritta a casi come (39) e (40), nei quali il riferimento è alla forza illocutiva di un *micro-atto linguistico*, ossia di atti linguistici compiuti mediante l'enunciazione di un unico enunciato (d'un enunciato singolo).

Ripresa anaforica è possibile anche nei casi di *macro-atti linguistici*: In questo caso, ciò che viene anaforicamente ripreso è la forza illocutiva dell'enunciazione di *più* enunciati (la forza illocutiva globale d'una sequenza di enunciati).

Quando parlo di macro-atti linguistici intendo non solo il (quasi banale) fatto che *più* atti linguistici differenti possano *congiuntamente* costituire un atto linguistico gerarchicamente superiore ad ognuno dei singoli atti linguistici *disgiuntamente* considerati, ma il (non banale) fatto che *vi siano* atti linguistici che possono compiersi soltanto attraverso l'enunciazione d'una sequenza di enunciati.

2.3.3.3. Un caso di macro-atto particolarmente interessante è la dimostrazione (*proof, Beweis*).²⁵

Dell'atto della dimostrazione e/o del verbo 'dimostrare' hanno, ad esempio, scritto Amedeo G. Conte, Reinhard Meyer-Hermann, János Sándor Petöfi / Hermann Kayser, Bruno Strecker. (Cfr. A. G. Conte, 1977; Meyer-Hermann, 1978; Petöfi / Kayser, 1978; Strecker, 1976.)

Per ragioni distinte, due di questi saggi si sono posti la domanda se 'dimostrare' sia performativo, e, per ragioni distinte, hanno dato risposte differenti: A.G. Conte ha negato, Petöfi / Kayser hanno affermato la performatività di 'beweisen' o 'dimostrare'.²⁶

²⁵ Altri esempi di macro-atti linguistici sono la confutazione (che è una specie di dimostrazione, come mostra il suo nome inglese: 'disproof'), la narrazione, l'apologia, il commento. Una questione per me indecisa è se vi sia corrispondenza biunivoca tra tipi di macro-atti linguistici e tipi di testi.

²⁶ Cfr. A. G. Conte (1977). Forse movendo da altre teorie e/o da altri fatti, Petöfi / Kayser (1978) nello stesso saggio in cui essi schedano come performativo il non performativo 'beweisen', sorprendentemente schedano tra i performativi anche 'vorgeben' (i cui corrispettivi inglese ed italiano sono, approssimativamente, 'to pretend' e 'simulare').

Io ho negato che i verbi come 'vorgeben' siano performativi (cfr. Conte, 1978a, pp. 198-199), ed ho anzi asserito che essi abbiano una performatività invertita, che ho chiamato controperformatività (cfr. Conte, 1984b).

Data la controperformatività dei verbi 'vorgeben' 'to pretend', 'simulare', enunciati quali 'Hiernit gebe ich vor, daß p', 'Hereby I pretend that p', 'Con le presenti parole io simulo che p', sono enunciati tali che la loro enunciazione è una dyspraxia, è pragmaticamente paradossale. In particolare, è uno di quei paradossi pragmatici che (con un aggettivo, 'praxeologico', desunto da Tadeusz Kotarbiński) Amedeo G. Conte chiama paradossi praxeologici (*praxeologische Paradoxien, praxeological paradoxes*).

La mia opinione è la seguente: V'è una forza illocutiva propria della dimostrazione; in questo senso, la dimostrazione è atto illocutivo (come tale, suscettibile di ripresa anaforica mediante il sintagma 'questa dimostrazione'). Ma la forza illocutiva di dimostrazione non inerisce all'enunciazione d'un singolo enunciato della forma:

(42) Con le presenti parole io dimostro che *p*.

In questo senso, 'dimostrare' non è verbo performativo.

intenzione:
atto di
dyspraxia
verbo
controperformativo
di fondo
io INHNUO-